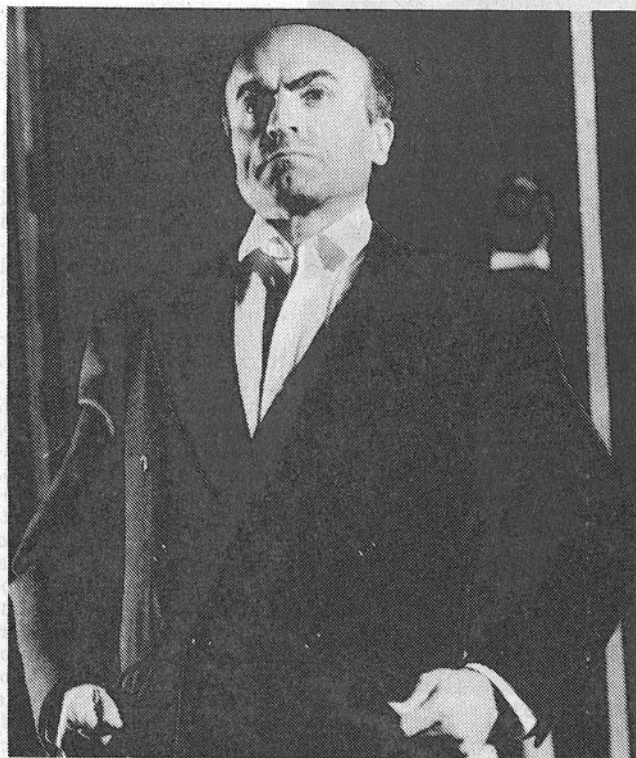


Lunedì 7 Febbraio 1994



Ivano Marescotti in «Zitti tutti!»

Il dialetto diviene sostanza poetica in *Zitti tutti!* di Raffaello Baldini: il discorrere romagnolo di Ivano Marescotti, solo in scena nello spettacolo visto venerdì sera al Teatro al Parco, si fa memoria, racconto, limpido e dolente percorso di solitudine nello spettacolo di Ravenna Teatro, curato per la regia di Marco Martinelli.

Ma si ride anche, pur nella malinconia, con il personaggio senza nome e con tanti frammenti di storie di cui spiegare, che, in attesa di scendere per la cena, parla con se stesso tra cenni umoristici e paura della morte, senso della diversità e riflessioni ironiche sul vivere quotidiano.

A volte, in quell'affabulare spezzato, tra sorrisi e amarezze, a causa del dialetto si perdono alcuni passaggi, ma la ripetizione interna, a tratti quasi ossessiva, di alcuni pensieri (quella mania di lavarsi tanto spesso, la morte di Giovannino 'd Matiùun che era andato all'opera a Bologna, l'infelice vita di Paolino inventore) ha facilitato la comprensione di quel flusso di riflessioni buffe e sofferenti nello stesso tempo.

In verità la figura, resa

con tanta efficacia da Ivano Marescotti, che proprio con *Zitti tutti!* è ritornato al teatro dopo quattro anni di distacco e varie esperienze cinematografiche, potrebbe non avere motivi per essere infelice. Lui stesso ne è consapevole. Economicamente non ha problemi, un albergo a Viserba, negozi e appartamenti gli rendono abbastanza e ha anche un bel gruzzolo in Cct.

Sposato con due figli. Una vita senza vere angosce. Il lavoro? Seguire le proprietà, fare attenzione alle scadenze, preparare i contratti. Preoccupazioni certo, ma con una sostanziale libertà: non ci sono orari che condizionano l'esistenza e ci si può sentire autonomi, tranquilli. Lui per primo riconosce di poter fare quello che desidera quando vuole. Mangiare ciò che gli viene in mente... cambiare la macchina... Anche se non ha grandi aspirazioni: per vestirsi, per esempio, è da tempo che non fa nuovi acquisti.

E' proprio questa possibilità reale, concreta, di poter essere sereno che rende l'inquietudine del protagonista di *Zitti tutti!* veramente esistenziale. E' l'ansia umana del vivere, quasi un sottile

orrore sveviano: il timore della malattia, il fantasma della morte, non si riesce a cacciarli dalla mente, esorcizzarli una volta per tutte.

Lui ha cinquantatré anni. Il tempo è volato anche se spesso i minuti paiono non passare mai.

Lo si vede seduto in una grande poltrona, uno specchio altissimo alle spalle: lentamente, chiacchierando, si preparerà la cena.

Ma perché parla tanto? In mezzo a tante descrizioni di persone, di situazioni, si intravedono con sempre maggiore chiarezza i motivi della solitudine: gli altri lavorano, hanno dei ritmi che non sono i suoi, i figli fanno vita a parte, silenziosi, la moglie, maestra, da qualche tempo ha ridotto al solo saluto e poco più la comunicazione con lui (forse ha saputo di Sandra? E' molto probabile di sì).

Cosa gli resta? Nella sua stanza, che è anche il suo luogo di lavoro, ascolta la televisione e pensa, «... perché i pensieri non li comandi, vanno, vengono, si accavallano, quel che ti passa mai per la testa, che a raccontarle... ma raccontarle a chi?»

Magari al pubblico, presente numeroso al Teatro al Parco che ha seguito con grande concentrazione *Zitti tutti!* cercando di capire il più possibile, e ringraziando poi con applausi calorosissimi e ripetuti Ivano Marescotti.

L'opera di Raffaello Baldini in dialetto romagnolo, con il testo italiano a fronte, è edito da Ubulibri.

Valeria Ottolenghi

Un uomo parla della solitudine

MONOLOGHI Ivano Marescotti